

SOCIETÀ E POTERE

Romeo Lucioni

L'approccio allo studio della struttura della società non è più ormai campo della sociologia e della psicologia, ma richiede un indirizzo sempre più multidisciplinare proprio perché molte espressioni comportamentali, individuali e/o di gruppo, necessitano letture più profonde e complesse.

Le neuroscienze, proprio per la loro struttura ampia e globale, possono aiutare a capire i fatti dei nostri giorni e così facilitare, arricchire e/o rettificare comprensioni ed interventi.

L'analisi precisa ed efficace della situazione politica (e solo in parte sociale) dopo la caduta del muro di Berlino, mette in risalto tre punti essenziali:

- costruire un argine nei confronti degli eredi del partito comunista;
- restituire agli elettori moderati una dignità ed una “nuova casa politica”,
- fare sorgere (o risorgere) il pensiero liberale.

Questa presa di posizione, che possiamo chiamare razionalista, si basa su due concetti fondanti:

- credere che basta la bandiera liberal-razionale per creare aderenti fiduciosi e determinati;
- pensare che le “ideologie” siano solo una “... cortina di fumo” (intesa naturalmente non come cecità –che sarebbe un segno di infantilismo, ma come erronea posizione mentale, sostenuta da ideologismi e non dalla “ferrea verità del pragmatismo”).

Da tutto questo si può dire solo: ”nulla di più sbagliato”.

- 1) Porsi sul versante del “pragmatismo” è molto pericoloso perché si è automaticamente costretti nella logica dei risultati, nel dover dimostrare “sempre” le proprie capacità, “bontà” e capacità a risolvere i problemi. La morsa sta nella *realtà della situazione* di un Paese che da molti anni non è stato capace di produrre cambiamenti utili e strutture adatte alla realtà della globalizzazione che si confronta con l'impossibilità di realizzare rapidamente le riforme necessarie (ricordiamoci che non siamo in una impresa privata).
- 2) Non è sufficiente dire che gli altri alzano le bandiere del comunismo se anche noi siamo costretti dai fatti ad alzare le nostre: “guarda come siamo bravi, che bei progetti elaboriamo (anche faraonici), che belle cose diciamo e come le diciamo bene”.
- 3) Le bandiere del comunismo non si ammainano tanto facilmente, sono sostenute da sentimenti regressivi ed onnipotenti che l'uomo, proprio perché tale, è disposto sempre ad abbracciare (la nonna diceva: “...i giovani passano sempre dove l'acqua è più bassa”):
 - il “gruppo” è sempre più forte del singolo (l'unione fa la forza) perché fa vivere un senso di NOI onnipotente, che libera dal senso di incapacità e/o di inferiorità;

- di fronte all'altro che può si struttura una specie di autodifesa che svalorza l'altro anche accusandolo di approfittarsi sempre delle situazioni per un suo vantaggio;
 - quarant'anni di "catto-comunismo" hanno inculcato l'idea che il gruppo (partito) vale più del singolo e che nel partito si trova la forza e la verità per risolvere i problemi (il Re può anche essere un "travicello"): non abbiamo bisogno né di supercapaci, né di illuminati (saggi o sapienti).
- 4) Agli "elettori" disillusi non dai una "nuova casa politica" perché appunto non credono più in nulla; credono solo a se stessi e l'altro che gli propone "...un nuovo che è mio" lascia sempre dei dubbi.
 - 5) La caduta del muro di Berlino, seppure debba essere vista come una benedizione, è, sotto molti aspetti, promotrice di difficoltà: tutti si sentono in dovere ed in grado di opinare e questo sarebbe democrazia se non fosse anche motivo per cui tutti parlano senza
 - averne le capacità
 - poter dimostrare di aver fatto qualcosa di buono nella loro vita
 - tenere conto anche dell'opinione degli altri e, comunque, di quelli che ne sanno di più, che si sono preparati;
 - 6) la caduta del muro porta con sé lo sgretolamento di una visione dinamica, ma compatta, unitaria dietro la "guida"; il leader è sempre messo sotto giudizio (anche da chi proprio non capisce) perché "... tutte le idee, anche le più strampalate e futili, vengono espresse e difese ad oltranza;
 - 7) il pensiero liberale non può "risorgere" perché è stato bacchettato sempre come inutile (liberale è sinonimo di individuale) e inadatto a risolvere i problemi della collettività (liberale è sinonimo di soggettivismo e di benessere per pochi);
 - 8) liberale è simbolo della "distruzione della massa" perché ne è esempio l'Argentina che ha messo in atto (si crede così anche se forse non è del tutto vero) le strategie più liberali, dei famosi "liberal boies";
 - 9) purtroppo un "nuovo liberalismo" non è ancora stato scritto proprio perché nei suoi fondamenti pragmatici non può essere sostenuto da idee universali e costanti; oggi, per es., dopo aver dovuto sopportare tante difficoltà legate a contingenze economiche, politiche e sociali negative, devono affrontare situazioni reali e mentali che impongono una struttura ed una piattaforma totalmente cambiata e differente.

Oltre a tutte queste questioni, la più importante è forse quella che ci ricollega all'ideologia.

È vero che la caduta del muro si è rovesciata più sulla testa dei vincitori che dei vinti, ma vediamo perché.

L'ideologia, forse in maniera non del tutto esatta, viene riferita agli ideali e questi hanno due tipi di struttura e, di conseguenza, di valenza; come se ci fossero valori di prima e di seconda categoria.

Questi ultimi si riferiscono ai valori pragmatici della vita che concernono:

- sviluppo della tecnologia e della ricchezza che fanno della vita l'aspetto dell'agio, del benessere e, per converso, dell'ostentazione;
- sviluppo della democrazia che ormai è sinonimo di un ristretto numero di Paesi, per lo più occidentali;
- rispetto della vita dell'uomo al di sopra di ogni altra cosa;

- valore della vita intesa come salute e, per lo più, possibilità di scegliere farmaci e/o rimedi (sostanze allopatriche e/o omeopatiche) con il gusto dell'onnipotenza;
- sviluppo dei trasporti e delle possibilità di viaggiare;
- controllo del valore del denaro che porta a sicurezza per chi investe e promessa di sviluppo per un gruppo di industriali.

Ci sono anche valori, come dire di prima categoria, che rispecchiano il pensiero popolare:

- predominio della solidarietà che è livellare, fare “di parola” tutti uguali, commuoversi di fronte al bisogno ed al dolore;
- distribuzione della ricchezza anche se questa significhi appiattimento, cioè livellamento verso il basso.

Questa ideologia è in realtà idealizzazione, cioè predeterminare il valore di un sistema che possa produrre quei valori scelti come fondamentali.

L'idealizzazione deriva sempre da un confronto e meglio dal denigrare e/o svaloriare l'altro (senza questa negazione non si può idealizzare).

Quindi si ipervalorizzano le “colpe” dell'altro:

- guarda più al soggettivo, personale che al generale, agli altri, ai poveri;
- in questo “altri” si pone anche se stessi, il soggetto, perché l'altro è sempre visto come onnipotente, che potrebbe dare sempre di più di quello che da e che basta piagnucolare e recriminare per ottenere qualcos'altro;
- ha paura che l'altro sia o si senta più intelligente, più efficiente, più capace di organizzare e di fare: ‘invidia è più forte dell'orgoglio; è più facile lamentarsi che sforzarsi; è meglio poco, ma prendere che sforzarsi per avere di più;
- si sente il diritto di commentare, criticare e di dire la propria opinione, ma non si pensa mai che conviene (è più giusto) studiare, informarsi, approfondire;
- di fronte al pragmatismo, si sventolano le bandiere dell'idealismo, dell'uguaglianza, dei diritti dei popoli;
- purtroppo la spinta è anche rinunciare pur di “non darla vinta”, negare l'evidenza pur di non criticare le proprie prese di posizione, sbraitare contro la globalizzazione e lo sviluppo, accettandone, però, e cercandone i benefici.

Di fronte a questa realtà è proprio impossibile sognare di vedere uniti laici, cattolici e riformisti sotto la stessa bandiera di un vetusto liberismo, credendo che tutti “felicitemente” imboccheranno il cammino del “risultato”, del benessere promesso, ... del paradiso liberale e/o liberistico.

Non servono i richiami alle “... grandi sfide della globalizzazione” perché l'idealizzazione butta alle ortiche tutte queste “cosucce di cui non abbiamo bisogno” perché “... ce la possiamo fare da soli” (ascoltate i discorsi del novo presidente del Brasile) con solo tornare nelle braccia di un “modello italiano” nel quale la furbizia e l'essere insieme che ... ci fa tornare alla famosa “amore e cipolla”.

Giustizialismo, ... dottrine pauperistiche e neo-egualitariste (“no-global”) non servono a giudizio del neo-liberismo, ma la gente, a volte i cosiddetti benpensanti, sicuramente la metà degli italiani non vuole sentir parlare di rigore, coerenza, essere benpensanti all'espansione della libertà e dei diritti personali.

I neo liberali devono riacquistare una dinamica nuova, ma non centrata sul semplice pragmatismo, per non rischiare di essere travolti dal vento dell'idealismo che, seppure poco valido e per nulla efficace (abbiamo visto dove sono andati a finire i Paesi del blocco comunista), si preannuncia come un vento che spazza la steppa desertica di un'umanità che non ha più forza per credere, né di aver fiducia.

Una sinistra politica del tutto sbandata ed una destra che non può proporre soluzioni ampiamente accettabili deve è giocoforza ricostruire un'immagine ideale, fortemente idealizzabile, una bandiera che sventoli nell'aria degli ideali e nel cielo azzurro della speranza.

Questo deve succedere prima della legge sul presidenzialismo che altrimenti verrà presentata come un nuovo furto ed un nuovo passo verso il totalitarismo.

Bisognerebbe fare un'inchiesta per vedere quanti sono i cittadini che tornerebbero volentieri:

- all'inflazione che permetteva di vivere degli interessi sui gruzzoli racimolati con la liquidazione;
- ad uno stato economico che ci permetteva di imbrogliare con gli altri partners europei o della fascia mondiale del capitalismo (forse c'è ancora l'idea che i "potenti" ci aiuterebbero ancora pur di non lasciarci andare dall'altra parte);
- ad una gestione "antiglobalista" che ci permetteva di giostrarci tra onde oscure e, soprattutto, non ci imponeva le regole troppo strette dell'euro (oltre che i suoi rischi).

Prima del presidenzialismo bisogna che la gente decida di bloccare i tentennamenti su:

- maggioritario o proporzionale;
- predominio dell'efficientismo contro gli sprechi e le spese inutili;
- l'impossibilità di continuare a chiedere allo stato;
- decidersi da che parte stiamo: con o contro gli alleati;
- diritti dell'Italia a difendere le proprie posizioni sociali e politiche;
- liquidare una Europa-stato in favore di una Europa degli Stati;
- apertura a molti altri Paesi europei con il rischio di provocare contraccolpi e/o emparse.

Questi sono, però, i punti ideologici sui quali anche la destra è chiamata a rispondere.

Ce la faremo? Non è una domanda perché c'è una sola risposta: per i nostri figli ... Sì.